

«Il sistema francese? Ideale ma impraticabile. Meglio il Mattarellum»

Intervista a Luciano Violante di Roberto Zuccolini

ROMA — Presidente Luciano Violante, l'argomento del giorno sono le dimissioni del giudice della Corte Costituzionale, Romano Vaccarella, per presunte pressioni del governo sul referendum che riguarda la legge elettorale. Che cosa ne pensa?

«La Consulta va tenuta rigorosamente fuori dalle polemiche politiche. Nel recente passato invece è stata oggetto di attacchi inaccettabili. Viviamo in una società fortemente mediatizzata. Ma il mondo politico deve tacere prima della decisione, che dopo, naturalmente, può essere oggetto di qualsiasi critica. Spero che il professor Vaccarella possa restare alla Corte. È un eccellente tecnico del diritto».

In realtà la «bomba» delle dimissioni di Vaccarella scoppia in serata, dopo che «l'argomento del giorno» era stato un altro anche per il diessino ex presidente della Camera, e cioè l'intervista di Arturo Parisi al Corriere. Perché il ministro della Difesa, da sempre vicino a Romano Prodi, ha riproposto con forza il sistema elettorale alla francese, quindi con il doppio turno e accompagnato da quel semipresidenzialismo che solo una riforma costituzionale potrebbe introdurre in Italia.

Sistema sbagliato, onorevole Violante?

«Per niente. È il sistema che all'interno della Quercia ha sempre riscosso il maggior consenso».

A dir la verità anche all'interno della Margherita, che lo ha rilanciato recentemente. Sembra cioè l'ideale del nuovo Partito democratico.

«Sarebbe il nostro ideale, ma allo stato dell'arte è impraticabile».

Perché?

«Perché una buona legge elettorale si fa solo insieme all'opposizione e, dato che la Casa delle Libertà, nel suo complesso, è contraria, dobbiamo giungere ad altre soluzioni».

Quali, quelle evocate dalla cosiddetta bozza Chiti, che prevede il proporzionale con sbarramento e premio di maggioranza?

«Apprezzo molto il lavoro di Chiti. Ma sono contrario al premio di maggioranza: favorisce l'eterogeneità delle coalizioni. Per vincere il premio le coalizioni cercano di mettere insieme più partiti che sia possibile, senza preoccuparsi della omogeneità politica. Come sono contrario al risultato del referendum: i due schieramenti sarebbero costretti a fare due listoni che ospiterebbero al loro interno tutti gli attuali partiti. E il giorno dopo ciascuno costituirebbe il suo gruppo parlamentare».

Perché allora, date le difficoltà oggettive, il ministro della Difesa insiste con il sistema alla francese?

«Forse il suo timore è che si superi il bipolarismo. Ma non vedo questo rischio nella nostra coalizione. Parisi fa comunque un'osservazione giusta: non si può continuare a fare shopping elettorale ad ogni votazione. In Francia si elegge direttamente il Presidente e, soprattutto, si vota per una sola Camera. È proprio questa la prima cosa da fare: eliminare il bicameralismo paritario».

E per evitare il referendum?

«Potremmo subito abrogare la legge Calderoli e tornare alla legge Mattarella, per tre quarti maggioritaria. Ha fatto vincere in passato sia il centrodestra che il centrosinistra. Con due articoli si risolve il problema. Poi con maggior calma si mette mano al lavoro di Chiti».

Non teme comunque l'ingovernabilità?

«No. Sarebbe la soluzione per fare tabula rasa e ripartire per le riforme costituzionali che servono. La prima potrebbe essere quella che dà al presidente del Consiglio il potere di proporre al capo dello Stato non solo la nomina ma anche la revoca dei ministri. Il voto di fiducia, al presidente del Consiglio e al suo programma, lo darebbe solo la Camera. È la riforma che la Commissione affari costituzionali della Camera comincerà ad esaminare l'otto maggio».

E il Senato?

«Potrebbe diventare ciò che è già nella grande maggioranza dei Paesi europei e cioè una Camera di rappresentanza delle Regioni e degli Enti locali, eletta in parte con il sistema proporzionale e in parte dai consigli regionali e dai consigli delle autonomie. Sarebbe l'architrave dello Stato federale».